

### In piazza Navona per la pace in Nicaragua Cariche della polizia

ROMA — A chi dà fastidio il successo di una manifestazione unitaria e pacifica con migliaia di intervenuti, che ha animato piazza Navona per cinque ore domenica sera? Perché i responsabili delle forze di polizia hanno ritenuto di intervenire, mentre la manifestazione-spettacolo «Con il Nicaragua per la pace», organizzata dall'ARCI, dal Comitato romano per la pace, dalla gioventù latino-americana e dall'ANPI, si stava tranquillamente sciogliendo, e hanno ordinato ripetute, violente cariche, fermando decine di persone? Possiamo dire, le cui responsabilità andranno rapidamente accertate, di concludere una giornata di intensa e festosa partecipazione. Sul palco si sono alternate canzoni e poesie a testimonianze politiche e di solidarietà. Choro Arzuolo, Hugo Arzuola, María Contreras, gli Amiliani, la brigata Fabio Nardà che ha riempito dei suoi disegni, con la tecnica popolare del «murales», la tela bianca, sfondo del palco. Della lotta del popolo del Salvador contro il regime e l'ingerenza militare Usa ha parlato Antonio Anguilar, rappresentante in Italia del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale. Oreste Papi, dell'ambasciata del Nicaragua, ha ricordato le tappe della rivoluzione sandinista, le novità tentate dalla giovane Repubblica, gli attacchi continui di bande somostive. Ha preso poi la parola il sindaco Vetere, che ha portato la solidarietà del popolo romano, della sua amministrazione. Una solidarietà concreta, perché Roma darà il suo contributo alla seconda nave della solidarietà italiana al Nicaragua. Il Comitato promotore, che si è in via di Torre Argentina 21, a Roma, sta intensificando in queste settimane gli sforzi per giungere ad una raccolta eccezionale, come eccezionale è il momento che la giovane democrazia del Nicaragua vive.



ROMA — La manifestazione di solidarietà con il Nicaragua svoltasi domenica in piazza Navona.

### Giudici e P2, il CSM torna a indagare. Si vara il piano antimafia

ROMA — Il Consiglio superiore della Magistratura ha avviato una nuova indagine su altri giudici sospettati di appartenere alla Loggia P2. Ieri sera la prima commissione del CSM ha infatti esaminato tutta la documentazione inviata qualche settimana fa dalla commissione P2 e contenente notizie, documenti, lettere, verbali di interrogatorio riguardanti la posizione di alcuni giudici che non erano rimasti coinvolti nel procedimento disciplinare concluso dal CSM alcuni mesi fa. Sui nomi nuovi che verrebbero fuori dall'esame di queste carte sono già circolate a più riprese indiscrezioni: si tratta di cinque-sei magistrati tra cui l'ex segretario di Magistratura indipendente Adriano Testi (giudice che, fra l'altro, era indicato fino a non molto tempo fa come uno dei possibili candidati alla successione di Achille Gallicci, attuale procuratore capo di Roma). Gli altri giudici, le cui posizioni saranno esaminate dal Consiglio, sarebbero Paolo Tonini, già ex segretario generale del CSM e attualmente alla presidenza della Repubblica, Ferdinando Sergio, Vincenzo Corsaro, Arrigo Borri, Presidente del Tribunale di Arezzo, Guido Romano, giudice a Venezia. Il CSM dovrà ora appurare la fondatezza delle carte da cui sono venuti alla luce sospetti sulla presunta appartenenza dei giudici alla Loggia. Molti componenti del CSM hanno però, a questo proposito, criticato il comportamento della commissione P2 che non avrebbe inviato l'intera documentazione in suo possesso e che potrebbe invece chiarire tutti gli aspetti della vicenda. Come si sa la stessa commissione non ha ancora mai risposto alle richieste di chiarimento sul «caso Gallucci» avanzate dal CSM. Intanto oggi il Consiglio si riunisce per approvare l'atteso documento antimafia preparato nei mesi scorsi.

### Lotta alla mafia Confronto in Calabria tra giovani e PCI

CATANZARO — Da un lato del tavolo i giovani dei comitati studenteschi antimafia e per il lavoro che nei mesi scorsi hanno dato vita in tutta la Calabria alle manifestazioni di massa più importanti per lo sviluppo, il lavoro e la libertà nella regione; dall'altro una qualificata delegazione del PCI. Occhetto, Amiseglio, il segretario regionale Polizzano, Sorrenti, della segreteria regionale e Lidia Menapace, candidata del PDUP in Calabria e nelle liste comuniste. Ci sono gli studenti del comitato della zona jonico-reggina che hanno lanciato mesi fa il questionario sulla droga e che raccontano della loro entusiasta esperienza di una festa in piazza a Locri, con ballo, discoteca e complessi musicali, un giorno intero — dicono — per la pace, per il lavoro, per cambiare e non arrendersi. Ci sono i giovani di Cosenza che li 13 daranno vita ad una manifestazione contro mafia e droga; ci sono gli studenti ed i giovani operai di Crotona, di Catanzaro, di Taverna e di tanti altri paesi. Un confronto serrato, durato più di due ore tra giovani e PCI. E proprio i giovani hanno posto sul tappeto le questioni più significative: lavoro, mafia, clientelismo. E sul tema lavoro, quello posto con più urgenza, si è soffermato Occhetto nel concludere il dibattito. «Il piano straordinario per il lavoro ai giovani disoccupati», ha detto, «è una delle possibili risposte al sistema clientelare e corrotto della DC. Il PCI — ha aggiunto — propone fatti precisi per cercare di battere il meccanismo di dispersione e di assistenzialismo corrotto democristiano che non ha dato lavoro ai giovani disoccupati del sud. Altro che rigoroso controllo della DC: i soldi — ha concluso Occhetto — dati, ad esempio, vari anni per l'irrigazione del Mezzogiorno, avrebbero potuto creare una rete lunga quarantamila chilometri, pari cioè alla circonferenza della terra. Oggi invece soffriamo per la siccità e la mancanza d'acqua».

## L'interrogatorio del capo dell'Autonomia organizzata Negri: «Fioroni era un tramite per le armi». Non dice tra chi

Tra battute ammiccanti e alcune digressioni storiche, parla un po' da imputato e un po' da candidato elettorale - Demolisce la figura del terrorista «pentito», ma la Corte gli chiede conto dei fatti accaduti

ROMA — Le risatine nervose di Toni Negri si infrangono sull'espressione di grinta del giudice e gelano l'aula del processo 7 aprile. Il capo dell'Autonomia non abbandona il suo tono accattivante, si lascia in disparte ricostruzioni notterriche e concede qualche temeraria ammissione, e a volte non si capisce bene se parla più da imputato o da candidato alle elezioni politiche, ancorché i banoni del pubblico siano inesorabilmente vuoti. Il presidente ogni tanto lo guarda perplessa e torna ad esigere risposte che non arrivano. L'interrogatorio è approdato alle forche caudine delle accuse del «pentito» Fioroni. «Un agente provocatore», era stato bollato da Negri la scorsa settimana, «un provocatore è la nuova definizione di ieri. La Corte prende nota, ma insiste a chieder conto dei fatti concreti».

**PRESIDENTE** — «Lei ha detto che Fioroni aveva la

mania di costruire nuclei armati perché continuava a sentirsi «gappista». Allora dovremmo trarre la conclusione che quando nell'istruttoria si parla di armi o di rapine, questi fatti vanno attribuiti alla mania del «pentito»...»

**NEGRI** — «Dopo la morte di Feltrinelli, Fioroni era rimasto un po' orfano. Era un «gappista» sul piano ideale. Tra di noi si diceva che intendeva l'organizzazione politica come un'impresa di lavoro nero... Per esempio proponeva esercitazioni militari».

**PRESIDENTE** — «A chi le proponeva? Negri attenti si parla bene di queste esercitazioni, viene fatto anche il nome di Terni».

**NEGRI** — «Questo non lo so... Il fatto è che nel '73-'74 Fioroni viveva come un piccolo dispensatore di favori, si muoveva in una specie di sottobosco, godendo della luce riflessa di Feltrinelli. In questo modo si infiltra o-

unque. Era un personaggio curioso, ma anche utile. Conosceva un sacco di gente (fu Fioroni a mettere Negri in contatto con Curcio, n.d.r.). Nel suo carattere era forte il desiderio di affermarsi, aveva la mania della clandestinità, era un sabbolatore di azioni clandestine».

**PRESIDENTE** — «Bene, di quali azioni fu protagonista solo Fioroni e non lei?»

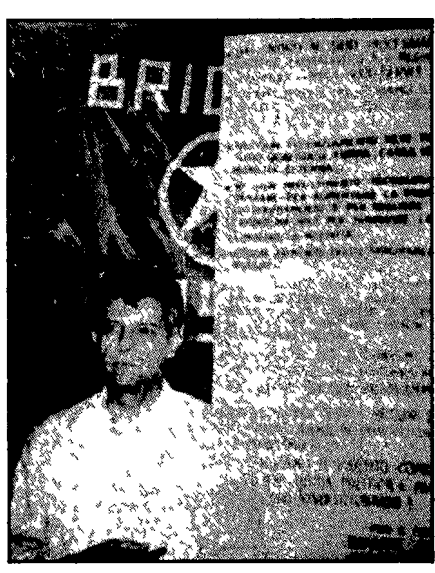
**NEGRI** — «Sono abbastanza convinto che Fioroni fosse un tramite per le armi».

**PRESIDENTE** — «Un tramite? Tra chi e chi? Nell'istruttoria si dice che favorì un passaggio di armi tra Curcio e lei...»

**NEGRI** — «Non sono stato io a riceverle. Dico solo che tipo di persona era questa».

**PRESIDENTE** — «Però, se è vero ciò che si afferma negli atti, Fioroni era un suo pupillo».

**NEGRI** — «Man mano che passava il tempo l'affetto iniziale si trasformava in un'



MILANO — «L'orrore più grave è stato quello di ritenere pagante l'uso della violenza, il confronto militare, la pratica di annientamento... Il proletariato non si è mai realmente identificato con la pratica armata perché non ha individuato e rifiutato i caratteri prevalenti: la pulsione distruttiva, l'incapacità di proporsi come avanguardia politica e soprattutto sociale. Ma sopra e prima di tutto, non si è mai riconosciuto nella logica del "tanto peggio, tanto meglio"».

## Lunga lista di delitti Nuovo processo per la «Alasia» 200 capi di imputazione dal '72 all'82

Un decennio di sangue - Numerosi omicidi e sequestri clamorosi - La caduta del covo di Cinisello Balsamo - Ricostruite nei dettagli le modalità di ogni azione - Quaranta perizie e sessanta intercettazioni agli atti

Interprete della «centralità operaia», al di là delle evidenti sconfitte e del crescente isolamento che gli avevano inflitto la direzione centrale della Br a riflessioni autobiografiche.

La caduta, nel novembre '82, del covo di Cinisello Balsamo, ultimo ridotto di una formazione già scompaginata dagli arresti del febbraio precedente, segnava il fatto la fine della Walter Alasia. Dopo di allora, non restò che raccogliere gli ultimi frammenti di una struttura ormai smantellata. Oggi, firmando l'atto di rinvio a giudizio per i militanti delle Br milanesi, il giudice istruttore Antonino Lombardi può tranquillamente affermare che la Walter Alasia non esiste più.

Ogni militante è stato identificato, di ognuno si sono appresi funzioni, nomi di battaglia, partecipazione ai singoli episodi. Di ogni azione si sono ricostruite nel dettaglio le modalità e la responsabilità. Anche di quelle per le quali già è stato pronunciato in primo e in secondo grado il giudizio per concorso morale dei dirigenti di colonna, in mancanza di esecutori identificati.

Nel nuovo processo che ora si dovrà celebrare torneranno dunque molti episodi già affrontati in altri giudizi, insieme a quelli nuovi per le cronache giudiziarie. Per questo, il periodo preso in esame, nonostante il precedente processo del quale si è detto, risale indietro nel tempo, esattamente fino al marzo '72, ben prima che la colonna milanese delle Brigate rosse assumesse il nome di Walter Alasia, caduto in un conflitto a fuoco nel dicembre '76.

Non giunge però fino all'83, il quadro della storia della formazione si ferma, provvisoriamente, al febbraio '82, l'ultimo anno e oggetto di una indagine a parte, provvisoriamente srialciata solo per ragioni di tempi tecnici, e sarà riunita al corpo principale quanto prima. Davanti ai giudici, il prossimo inverno, sarà presentata la storia completa della colonna, dalla sua nascita alla sua fine.

Oltre un decennio, dunque, fittissimo di episodi criminali, i capi d'imputazione elencati dal dottor Lombardi sono fino a questo punto oltre 200, fra essi spiccano numerosi gravissimi episodi di sangue, a cominciare dalla strage di via Schievano (tre agenti uccisi in un agguato), per continuare con gli omicidi del maresciallo Di Cataldo, dei dirigenti d'azienda Renato Ermano e Manfredo Mazzanti, del direttore del Policlinico Luigi Farangoni; e poi undici ferimenti, quattro sequestri, e, infine, il progettato assalto a San Vittore, l'azione che avrebbe dovuto consentire di liberare i capi Vittorio Alfieri e Pasqua Al-

## Como, 4 autopsie chiariranno il mistero?

COMO — Due scheletri nell'armadio del maggiore ospedale di Como certamente trattati, quando ancora avevano un nome e una vita, con dosi massicce e letali di cardiotonico. Altri quattro cadaveri fatti riesumare dalla magistratura e nei quali i periti troveranno forse altrettante tracce del farmaco incriminato, il «RitmosElle». L'intero ospedale, e non solo il reparto di terapia intensiva teatro del giallo, in subbuglio e attanagliato da un ben comprensibile clima di sgomento e sospetto.

Ritornato a una solida comunicazione giudiziaria per il possibile «colpevole», l'infermiera Elisabetta Scacchi, 26 anni, in qualche modo sospettata di aver iniziato nelle vene dei pazienti ricoverati nell'unità coronarica e nel reparto di rianimazione del

l'ospedale Sant'Anna, «RitmosElle» in quantità omicida. Ovviamente senza prescrizione né controllo medico.

Ma dopo quasi sei mesi dalla esplosione sotterranea della sconvolgente vicenda, le cose sembrano essere rimaste molto vicine al punto di partenza. Molte «voce», poche certezze, qualche sospetto. Tutto qui.

Errore? Omicidio? Premeditato? Eutanasia? Tutto è, a questo punto, possibile. Nulla è però molto probabile. Fra le scarse certezze finora disponibili, la circostanza che fra il novembre e il dicembre scorsi, già circolavano «alcune voci» in base alle quali nel reparto di terapia intensiva qualcuno effettuava sul degenti interventi non autorizzati che invece di ritardare o di evitare, acceleravano

la morte dei pazienti, soprattutto anziani.

E così che in data 17 dicembre 1982 il coordinatore sanitario dell'USL 11, prof. Giannattasio, presenta un esposto alla magistratura nel quale si riferisce quanto sopra ed altro ancora. Ad esempio che una serie di controlli a causa di altre morti sospette erano in corso già da tempo. Che i responsabili del reparto avevano disposto una vigilanza particolare su alcuni medicinali particolarmente adatti a causare la morte di pazienti cardiopatici. Che nessun controllo era però stato disposto per le confezioni di «RitmosElle». Si teneva sott'occhio, in particolare, l'adrenalina. Ma i sospetti sull'adrenalina cadono ben presto: non ne mancava nemmeno una fiala. I decessi inspie-



MILANO — I carabinieri di Saronno lo avevano già arrestato nel maggio dello scorso anno nel quadro dell'inchiesta sui terroristi delle Brigate operaie che operavano nel Varesotto e nel Coscaso. Ma Luigi Rapisarda, 24 anni, rappresentante di macchine agricole di Cogiate, rivede la libertà grazie all'intervento della Procura della Repubblica di Busto Arsizio, un intervento che non mancò di suscitare polemiche.

**Dalla Digos a Milano**

**Arrestato in un bar Mario Rapisarda, delle «Brigate operaie»**

**Il tempo**

LE TEMPERATURE	
Bolzano	19 27
Verona	18 31
Trieste	20 28
Venezia	20 28
Anno	19 28
Torino	18 29
Cuneo	19 29
Genova	20 24
Bologna	21 32
Firenze	18 31
Pisa	14 27
Ancona	16 30
Perugia	19 28
Parma	19 31
L'Aquila	19 28
Roma	18 32
Roma F	18 29
Compi	19 28
Bari	17 28
Nepoli	18 27
Potenza	18 28
S.M.L.	21 28
Reggio C.	18 31
Messina	17 27
Palerme	21 28
Catania	14 31
Alghero	18 28
Cagliari	14 30

**SITUAZIONE:** aria moderatamente fresca a instabile affluente attraverso l'Europa centrale verso i Balcani e interessa marginalmente l'arco alpino orientale e la Tre Venezie e le regioni adriatiche. Su tutte le altre località della penisola permangono condizioni di alta pressione.

**IL TEMPO IN ITALIA:** sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite queste ultime saranno più ampie e più persistenti sul settore occidentale. Sul arco alpino orientale e sulle Tre Venezie si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Tempo analogo anche sulle Isole centrali: ampie zone di sereno sulle fasce tirreniche annuvolamenti irregolari sulle fasce adriatiche con possibilità di addensamenti e fenomeni temporaleschi. Cielo scarsamente nuvoloso o sereno sulle regioni meridionali. Temperatura in temperanza diminuisce sull'Italia nord orientale e sulla fascia adriatica senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

## Ieri a Roma promossa dai Lincei la «Giornata dell'ambiente»

# Sempre più inospitale il «giardino d'Europa»

ROMA — «Lo stato non può delegare interamente alle Regioni la competenza su beni ambientali, ma deve conservare la supervisione in materia. Delegare, infatti non significa abdicare». Così ha affermato il professor Giuseppe Montalenti, presidente dei Lincei, aprendo ieri il convegno in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente 1983.

Montalenti ha aggiunto che la mancanza di una volontà politica di affrontare la questione dei beni ambientali con una visione che sia la più ampia possibile, corrisponde alla politica dello struzzo con la quale si rischia di trasformare il «giardino d'Europa» in un luogo decisamente inospitale. Montalenti ha inoltre sottolineato come siano da attribuire alla degradazione ambientale e del suolo alcune delle più recenti catastrofi, come la frana della Valtellina.

Secondo Montalenti sarà possibile ottenere risultati positivi con il piano nazionale per la ricerca ambientale predisposto dal ministro per la Ricerca, il professor Francesco Di Costanti, segretario generale del

Programma dell'Unesco «L'uomo e la biosfera», in un intervento ricco e articolato ha messo in guardia sulla distruzione del patrimonio vegetale. Secondo Costanti esistono da 3 a 20 milioni di specie (sicuramente da 10 a 12 milioni) di cui solo un milione e mezzo classificato. Se non si fa qualcosa di subito per l'ambiente molte di queste specie — gli studiosi danno il dato allucinante di una all'ora — scompariranno per sempre prima ancora che possa essere conosciuta la loro utilità economica e la loro importanza biologica.

E quindi possibile e più che probabile che durante i prossimi trent'anni un milione di specie venga cancellata dalla faccia della terra.

Il professor Antonio Moroni, presidente della Società italiana di Ecologia e ordinario di tutela materna all'università di Parma, ha ricordato la «Carta di Gubbio 1982» (verata nel seminario internazionale «Terra matris») e ha ribadito come la tecnologia possa non essere dannosa, ma anzi produttiva se, però, essa viene utilizzata nel rispetto dell'ambiente e dell'uomo.

Moroni ha inoltre sottolineato che, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'ambiente è diventato, in questi ultimi decenni, una realtà con cui occorre fare i conti.

Sono seguiti, quindi, numerosi altri interventi e distribuita la «Dichiarazione sul diritto all'ambiente». L'uomo ha diritto alla salute? Ha quindi diritto all'ambiente? Si propone perciò un agguato all'articolo 9 della Costituzione che dovrebbe suonare così: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto all'ambiente e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto, sia in ordine all'informazione, sia alla partecipazione, sia all'azione e al diritto all'ambiente e esercitato individualmente o collettivamente nell'ambito delle leggi che lo regolano. Ogni cittadino ha il dovere di rispettare e conservare le risorse culturali e naturali del Paese, in adempimento del principio di solidarietà sociale, e anche in considerazione del diritto all'ambiente delle generazioni future».

Mirella Acconciamezza

Paola Boccardo

Nella foto: l'ingegner Sandrucci nell'istantanea fatta trovare della Br al tempo del sequestro